

37

W 28-

518

0



LE CANTATRICE

VILLANE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro

DEGLI INFOCATI

Posto in Via del Cocomero nell' Autunno 1804

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA , RE DELL'ETRURIA

ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA , REGINA REGGENTE

DI ETRURIA ec. ec.

IN FIRENZE 1804.

Nella Stamperia in Borgo Ss. Apostoli.

Con Approvazione .

ROSA , Contadina, creduta vedova di
Sig. Orsola Fabbrizzi Bertini .

CARLINO , marito di Rosa , giovane militare, e di
 gran spirito.
Sig. Carlo Tibaldi .

Don BUCEFALO , Maestro di cappella , pauroso , ed
 ignorante .
Sig. Luigi Bonfanti .

AGATA , ostessa villana ,
La Sig. Teresa Lusini .

Don MARCO , benestante e podagroso , sciocco dilet-
 tante di Musica .
Sig. Antonio Bini .

GIANNETTA , villana .
La Sig. Marianna Bini .

GIANSIMONE , cameriere dell' osteria .
Sig. Vincenzo Fineschi .

La Scena si finge in Frascati .

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Valentino Fioravanti .

Primo Violino , e Direttore d' Orchestra Sig. Giorgio
 Paolowschy all' actual servizio di S. M. il Rè d'Etruria

Al Cimbalo Sig. Maestro Iacopo Paolovvschy

Primo Violino de' Balli Sig. Vincenzo Bianciardi

Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Ugolini

Primo Oboe e Flauto , i Sigg. Giorgio e Jacopo Mosell

Primo Clarinetto Sig. Francesco Guareschi

Prima Viola Sig. Agostino Fabbrini

Violoncello Sig. Gaetano Giorgiotti

Primi Contrabbassi Sig. Giovacchino Campani

Fagotto Sig. Luigi Corfi

Corni Sigg. Leopoldo Valori, e Francesco Berni .

BALLERINI

I Balli saranno composti, e diretti dal

Sig. Luigi Bianchi

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Giustina Quattrini Sig. Leopoldo Costantini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Francesco Quattrini Sig. Vincenzo Frasi

Sig. Niccolò Landi

Sig. Annunziata Evangelisti Sig. Anna Frasi

Amorino

Sig. Margherita Bianchi

Seconde Ballerine a vicenda

Sig. Teresa Bartoli Sig. Maria Romani

Altro Primo Ballerino

Sig. Luigi Gucci

Ballerini di Concerto

Sigg. Antonio Iacopetti Sigg. Luisa Ghelardini

Giuseppe Mangini Maria Mazzei

Giminiano Quattrini Rosa Damiani

Antonio Borrèsi Maddalena de Mar

Gaetano Matucci Agata Orselli

Francesc Franceschini Anna Bianchi

Pietro Orselli Carolina Businieri

Imeneo

Sig. Maria Carolina Bandinelli

Con due Amorini

Il Vestiario tanto dell' Opere, che dei Balli è di proprietà degli Eredi Cecchi, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani.

Pittore Sig. Matteini Macchinista Sig. Ant. Scheggi

Direttore del Palco Scenico Sig. Luigi Pagani

ATTO PRIMO

5

SCENA PRIMA.

Piazza rustica. Da una parte casa di Rosa, e i
Giannetta; dall'altra parte Osteria di Agat
e più in fondo casa del Sig. Marco.

*Rosa lavorando calzette avanti la porta della sua
casa, o Giannetta che annaspa il filo, Bucefalo
seduto ad una tavola mangiando fuori dell'O-
steria; Giansimone che lo serve, ed Agata se-
duta, che stà parimente lavorando.*

Ros. **C**He bel gusto in sul mattino
Stare al fresco quì a cantar,
E vedere il Milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.

Agat. Che piacer colle vicine
Lavorando è il bel cantar,
Noi le belle Cantarine
Di Frascati siamo già.

Ros. (Amore, amor tu m'hai da consolare,
Aga. a3 (Vieni a portar la calma a questo core,
Gian. (Vola come Ape, e vâ tra fronda, e fiore,
(E vieni nel mio seno a riposare.

Bucef. Oh che trilli, che mordenti,
Oh che voci, oh che portenti,
Un Gizziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.

Donne (Noi siam povere Villane,
a 3 (Mio Signor non ci burlate.

Bucef. Quelle voci son sirene,
Che eccellenza, che portento!

Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea tutta la gente
Un gran sbattere farà.

Dovne Sì ciarlón non vi credea,
Troppa lode lei ci dà.

Bucef. Voi che dite? chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra Osteria
A far colazione. Che gorgheggi!
Che trilli! che volate! Io non v'adulo al certo
Mi sembra nell'udire i vostri canti
La Billington udire, oppur la Banti.

Ros. Eh, via non più. (Quest' uomo è geniale.)

Bucef. (Per bacco in questadonna non ci è male.)

Agat. Cantiamo è ver fra noi, ci divertiamo;
Ma musica che sia non lo sappiamo.

Bucef. E ben? così si canta
Adesso su i Teatri. Voi vedrete
Una Cantante, che v'è ricercando
E patti, e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un' Impresario,
Esce tutta pomposa in sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Tu senti una mortale stonazione.

Gians. Ma noi . . . *Bucef.* Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Odi io che sono
Maestro di Cappella ho conosciuto
La vostra abilità: tengo incombenze
Strepitose: di Botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.

Gians. Queste non hanno scuola.

Bucef. Hanno l' orecchie?

2

Tantum sufficit. Io che son Maestro,
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul Teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate,
Ditemi un poco come vi chiamate,
E se siete Zittelle, o maritate. *a Ros.*

Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Povero mio Marito è morto in Spagna,
Dove fuggì per un grave omicidio
Che quì fece: chiamavasi Carlino
Quì in Frascati possiedo qualche cosa,
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da Vedova onorata.

Bucef. E ben, siamo a cavallo,
Nel libro metteremo, verbigratia:
Cleonice Regina di Fenicia,
La Signora Rosina Baggianella,
Denominata la Frascatanella.
E voi Signora Ostessa?

Agat. Anch' io son Vedova:
L' Oste di quà fu mio Marito.

Bucef. E volete imparar questa virtù?

Agat. Voglio, e non voglio: io son d' amor flem-
E le cose le fo, ma senza fretta. (matrico)

Bucef. Via risolyete,
Da Ostessa diventate cantante.
E come vi chiamate?

Agat. Agata Calandrina.

Bucef. E ben dunque diremo: la Signora
Agata Malandrina,
Per soprannome la Tavernarina.

Ros. Tanto scarsa di musica non sono,
Che quando ero Zittella sono stata
Ott'anni serva d' una Canterina:

Se un Maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona Cantante diventare.

Bucef. Non state quì a scherzare,
Che può esser fattibile la cosa.

Agat. Anch' io ho frequentati
Spesso i Teatri, e la mia voce è un' Aquila.

Gian. Ed io non hò la voce
Assai miglior di voi?

Gians. Signor Maestro
Voglio imparare anch' io.

Bucef. Oh veh, che folla
Di Cantanti! e ben dunque scritturiamo.

Agat. Adagio. *Gian.* Troppa fretta.

Bucef. E cos' è stato?

Gian. Questa è una professione
Che ha con se i suoi perigli.
Io deggio da chi sà prender consigli.

S C E N A II.

Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Bucef. Non diamo retta alle seconde parti,
Via che vogliamo far? *Agat.* Io vorrei fare,
Ma ci voglio pensare.

Ros. Io ci ho pensato,
E bramo d' imparare.

Bucef. Oh brava! E' giusto
Un mio scolare antico quì in Frascati,
Ha un Cembalo. Adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.

Agat. E a che Vssignorìa,
Non me lo fa portare all' Osteria?

Ros. Io son la prima donna.

Agat. Che prima, e prima,
In scena poi ce la vedremo.

Bucef. Or veh, costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere

Dove abita di casa Alamirè.

Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir. *Bucef.* L'insegerà il Poeta.

Agat. Se flemma non avrai
Nel canto sbaglierai.

Bucef. Ci stà il Maestro,
Che l'aiuta dal Cembalo.

Ros. E che importa?
Se sbaglio nel cantare

Le scuse saprò fare a modo mio.

Agat. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò, se nel gestire

Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il Poeta alla mia parte
Il carattere sbagliò.

Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona; e bella,
Ma il Maestro di Cappella
La sua musica sbagliò.

Bucef. E nel mentre che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l'Impresario
In rovina se ne va.

Ros. Senti un pò da prima donna
Se sò bene gorgheggiar.

Agat. Senta un pò se col bassetto
La sò bene accompagnar.

Bucef. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a gridar.

a 3 Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai mi dà. *via.*

S C E N A III.

*Marco col bastone, ed appoggiandosi al suo
Giacchetto, indi Bucefalo.*

Mar. Appoggiami, vien quà: questa mattina

La podagra mi pizzica. Non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato,
E quando un poco stò lungi da Rosa
La podagra mi affligge più del solito.

Bucef. Oh Marcone mio caro.

Marc. Oh Maestro mio!

E come quì in Frascati?

Bucef. Adesso è tempo di Villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.

Marc. Bravo: pranzerai meco stamattina.

Bucef. Oh non t' incomodare.

Marc. Che incomodo. Sei stato il mio Maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.

Bucef. L' aria che ti maudai come ti stà.

Marc. M' è un poco troppo alta.

Bucef. La punteremo.

Marc. Senti, la sò a memoria,

Ma la podagra mi fa troppo male.

Bucef. Canta, sentiam. (Costui è un animale.)

Marc. Regnanto tradito,
Amanto spezzato.

Vorresti che un porfido

Contento imbrunito

Lasciassi con tre.

Bucef. Basta, basta, che se qualcun ti sente

Or ti piglia a sassate immantimente.

Marc. Ma senti appresso, senti

Che sentirai davver

Bucef. (Questi è un Ossesso).

Marc. „ E della speranza „ ah! ah! *Bucef.* Cos' è?

Marc. La solita podagra.

Bucef. Và in casa a riposare.

Marc. Or mi ci trovo, lasciami cantare.

E della speranza

Che sfonda il tuo petto,

Profondono odore . . .
 Polpette filetto . .
 Al solo anticore
 Da farti schiattar.

Bucef. Hai finito?

Mar. Nò ancora, senti l' allegro.

Buel'f. Nò nò! sentir nol voglio.

Mar. Senti che rinforzato.

Bucef. Non lo cantare, che tu sia ammzzato.

Mar. L' Amante. il Regnante,
 L' offeso scarnito,
 Nò questa costanza
 Orsrilla non ha.

Bucef. Stà zitto birbbante,
 Ma tu m' hai storeito,
 Più bestia per bacco
 Di te non si dà,

Buc. Basta basta sta zitto,
 Se nò ti corron dietro anche li cani.

Mar. Perchè?

Buc. Non ti sta bene.

Mar. Eppure a querto Canto
 Và sossopra Frascati.

Buc. Te lo credo.

Dimmi: potresti in grazia
 Fammi portate da una mia Scolara
 Per mezz' ora il tuo cembalo?

Mar. Padrone.

Ma chi è questa Scolara?

Buc. Che voi sapere; E una
 Che forse forse diverrà mia Sposa.

Mar. Quanto godrei, che quì prendesti moglie
 Giacchè ancor io son Sposo.

Buc. E chi tu prendi;

Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.

Buc. Vedova è ancor la mia

Mar. Così del paro

Noi due bovi saremo Mastro, e Scolaro.

S C E N A IV.

Carlino da militare con beffi; e detti in disparte.

Oh sospirate muta

Ove il mio ben riposa,

Ove la cara Sposa

Io vengo ad abbracciar.

verso la casa di Rosa.

Bucef.) Chi è mai questo Militare,

Mar.) ^{a2} Che parla solo solo,

Stà zitto, e non fiatare,

Vediamo d'indagar.

Carl. Ma sempre al tuo periglio

Carlino pensar tu dei,

Se conosciuto sei

Potrai pericolar. *sempre da se.*

Buc. e Ohimè, che par furente

Mar. Mi fa un pò d'apprensione

Affè questo Sargente

Mi dà da sospettar

Marc. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto

Ti fo il cembal portar . . . ah . . . ah . . .

Bucef. Ch'è stato?

Marc. Oh, Amico, la podagta

Mi punge un tantinello

Di quando in quando.

Carl. (Voglio da costoro

Aver contezza di mia Moglie,

Se abita, o non abita

Ancora in quella casa,

E se serbommi nella lontananza

(Illibato il buo amor, la sua costanza.)

Bucef. Andiam. *Carl.* Ombres seniores.

Bucef. Cosa dice?

Carl. Ostè, che ombre es?

Marc. Non mi vedi? un uom io sono.

Carl. Io te credea borrico.

Bucef. Burico, che vuol dir?

e Marco.

Marc. Vuol dir somaro.

Bucef. Amico, questi Astrologo

T'ha conosciuto subito.

Carl. Ostè, ostè me diga

A chi a ecia puerta

Chi abita? *Accennando la casa di Rosa.*

Marc. A lei che gliene importss.

Carl. Ah cuerno! aussì se abla

A Don Facios Frasciglios.

Vaton del piccadiglios?

Chitta ostè, chitta ostè, fuera la spada.

Bucef. Amico, andiamo via. *tirando seco*

Marc. Ah . . . ah . . . tu m'hai storpiato.

Bucef. Ma tei cosa commandas?

Carl. A chi v'una muchera?

Marc. Ma noi, Signor mio, non v'intendiamo

Carl. Ben parlerò Italiano. Quì chi abita?

Marc. Una Vedova. *Carl.* Vedova?

(Dunque non è mia Moglie. Addio men vado

Ma voi se un'altra volta

A ciò che vi domando

Non rispondete a tuono, e con creanza,

Io pentir vi farà della baldanza. *via.*

Marc. Sai quanto ci è mancato,

Che gli dassi la testa alla muraglia.

Bucef. Chi alza il racco, e sen fugge non la sbaglia.

S C E N A V.

Agata, Giannetta, Giansimone, poi Bucefalo,
indi Rosa.

Agat. Giannetta, che ne dici?

Gian. Io non m'inganno

Fra il Maestro, e la Rosa

E' certo, che vi passa qualche cosa.

Gians. E deve esser così. Mi sono accorto

Anch'io da qualche occhiata.

Agat. Anch'io vidi . . . Ma adagio . . .

Gians. Non c'è da dubitare.

Gian. Ci avesse questa birba

Da toglierci il Maestro di Cappella

Giust'ora, che il desio

M'è già venuto d'imparare anch'io.

Agat. Guai se ciò fosse.

Gians. Io gli starò adosso

A far la sentinella più che posso.

Buccef. Cammina presso a me.

Agat. Adagio, adagio,

Dove si va signore con quel cembalo.

Buccef. La dalla prima Donna.

Gian. Già, già. *Gians.* Già, già.

Agat. Il cembalo

Ha da venir da me. *Buc.* Eh andate via,

Il Cembalo ha da star nell'Osteria?

L'hai preso per Chitarra?

Gian. Portatelo da me.

Buc. Ma voi che dite,

Questo ha da entrar colà.

Agat. Il Cembalo colà non entrerà.

Gian. Non la vinci,

Piuttosto tutte quante

Prenderemo lezione sulla strada.

Buc. E che pigliato m'hai per Cantastorie?

Ros. Il Cembalo, Maestro,

Venga in mia casa,

O adesso lo fracasso.

Buc. Statevi ferme, che me lo scordate.

Voglio entrare colà , e voi crepate .

Ros. Crepate , sì crepate .

Buc. Entra quà dentro :

Fuggiam da queste insane . entra.

Ros. Io l' ho vinta , io l' ho vinta , addio Villane . entra.

Gians. Che birba è divenuta quella Rosa .

Gian. Faceva la buonina .

Agat. Ora s' è smascherata , e ben si vede

Che se appariva un tempo

Modesta e virtuosa , era finzione ,

Io non le ho mai creduto ,

E sempre ho detto ,

Che coll' appassionato suo semhante ,

Ci passava in malizia tutte quante . partona.

SCENA VI.

Don Marco , e Carlino .

Marc. Senz' altro quell' ingrara me l' ha fatta .

Carl. Moglie ribalda ! Vedova si finge

Per diventar richiamo

Di Cicisbei . Marc. Adesso vado sopra

E voglio dirgli Carl. Ehi ?

Marc. (Vedi costui , che vuol da' fatti miei .)

Carl. Ditemi : voi con Rosa ,

Che attinenza ci avete ?

Marc. E a lei che importa ?

Carl. Importa molto . Io sono incombensato

Da Carlin suo marito

Che morì in Barcellona ,

E mi diè la procura

Sopra tutto di aver di lei la cura .

Marc. Oh Amico , s' è così

Per me t' adopra . Io l' amo , ed essa ancora

M' ama , anzi m' adora .

Pensa tu a consolarmi

Vedi , ch' io stò ammalato .

Carl. (Che fretta ha questo d'essere animazzato.)

Marc. Andiam da lei. Se fai che me la sposi
Ti regalo domani due cavalli.

Carl. Andiam. (Tutto si soffra
Per il tutto scoprir.)

Marc. Ma piano piano

Sentó suonar là dentro, e se non erro
Pare il Cembalo mio, che mi dà in testa.

Carl. Suoni in mia casa! che altra istoria è questa?

S C E N A VII.

Carlino, e *Don Marco* suddetti; *Don Bucefalo*
e *Rosa* di dentro: *Agata*, e *Giannetta* dalle
loro case.

Bucef. Apri la bocca, e fà come fo io.

Ros. Sì, sì Maestro mio.

Bucef. Sol mi la fa re sol do.

Ros. Sol mi la fa re sol do.

Carl. Canto in mia casa!

Marc. Dentro si solfeggia!

Agat. Già Rosa ha incominciato.

Gian; Il Maestro ci sta troppo impegnato.

Bucef. Fra li scogli, e la procella.

Gian. Sentiam, sentiamo.

Agat. Io quello lo sò fare,

Carl. Ah indegna! *Marc.* Ah birbantella!

Ros. Fra gli scogli, e la porcella.

Bucef. Ghe! porcella? procella.

Ros. Ah procella, ho capito.

Agat. Sentendo anch'io m'imparo.

Gian. Oh che invidia ne sento.

Carl. Chi può frenarmi!

Marc. Un orso già divento.

Ros. Maestro la sò già. Cantar vò in strada. fuori.

Questa bella arietta,

Per far crepare Agata, e Giannetta.

Agat. Flemma statti con me .

Gian. (Veh , che baggiana !)

Bucef. Ma figlia , senza cembalo stonerai .

Carl. L'ammazzerò .

Marc. Or or faccio un fracasso .

Ros. Fatemi con la bocca il contrabbasso .

Fra gli scogli , e la procella

Senza aita , e senza stella ,

Và sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor .

Bucef. Zun , zun , zun , zi , zu , zu , zo .

Carl. Agata.) a 4 E soffrirla più dovrò .

Gian. Marc)

Agat. Maestro mio quest' Arietta

Sò ben'io cantarla ancor .

Fra gli scogli , e la procella ,

Senza aita , e senza stella ,

Và sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor .

Bucef. Zi , zi , zu , zun , zi , zo , ze .

Mar. Car.

Gian Ros. a 4.) Io più flemma oibò non ho .

Gian. A me adesso cantar spetta .

Bucef. Veh che folla quì s' affretta ;

Sbalordito io già mi stò .

Agat. Ros. (Or da brava io canterò .

e Gian. a 3. (Fra gli scogli , e la procella .

Buc. Voi stonate una masceilla .

Agat. Ros. (Ma le note pronte , e lesto

e Gian. a 3. (Io cantarvi ben saprò .

Buc. Ma se questa è vera peste ,

Che di più dar non si può .

Non va bene , ohibò , ohibò .

Carl. Fra gli scogli , e la procella

Marc. Zi , zu , zo , zi , zu , zi , zo .

- 18
Car. Se non lasci d'amar quella...
Mar. Zi, zu, zo, zu, zu, zi, zo.
Car. Or due palle di pistola
 Nella gola io ti darò.
Buc. e Mnr. Con il zu, zi, zu, zi, zo.
Ros. Ag. (E' finita ormai la scuola
e Gian. ^{a 3.} (Quel che avvenga io non lo sò.
Tutti fuori (M'allontano zitto zitto,
che Car. ^{a 5.} (Per non farmi nominar.
Car. Nessuno parta.
^{a 5.} Non si parte.
Car. Nessun parli.
^{a 5.} Non si parla.
Tutti (Come deggio terminarla
 In gran dubbio il cor mi sta.
Ros. Vieni quà Maestro mio,
 Non si badi a tal fracasso,
 Fate pure il contrabasso,
 Ch'io quì seguito a cantar.
 (Ve che birba malandrina
Ag. e (Un suo sgherro sarà quello,
Gian. ^{a 2.} (Che del canto in sul più bello
 (Ci è venuto a disturbar.
Car. Fra la rabbia, e tra l'affanno
 Tra sospetto, e gelosia
 Io non sò la rabbia mia
 Con chi l'abbia da sfogar.
 Or che chiasso, che fracasso,
 Che rovina voglio far.

S C E N A VIII.

Agata sola.

Questa volta davvero
 Dovrà farla con me: vedremo un poco.
 Ohime! son tutta foco,
 M'arde la gelosia; l'oggetto amato

19

Nessun mi toglierà. L' idea mi affligge
Di doverlo lasciare, e mi consola
Il pensier, che per fare a lui dispetto,
Vogl' io sola ottener sì caro oggetto.

Ognor divisa

Dal caro bene
Affanni, e pene
Dovrei provar.

Ma se vicina

A lui son io,
Questo cuor mio
Sento brillar.

S C E N A IX.

Carlino, ed Agata.

Car. Oh momento funesto, in cui son giunto.

Ag. (Che fa costui qui solo!)

Cor. Rosa infedel!

Ag. (Capisco; pur di Rosa egli è amante.)

Car. Ma mia sarà. Vedendo

La mia sambianza cangerà desio,
Ed ella, unita a me, farà in maniera,
Che quel goffo maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno,
O da un colpo di stecco,
O dentro al vin', ponendole un veleno.

Ag. Mi è sembrato sentir, che unito a Rosa

Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero Maestro:
Che scaltra Contadina?
Non è questa un azion da Cantarina?

S C E N A X.

Bucefalo, e detti.

Buc. Or che nou c' è quel diavolo

Di Militare dalla vedovella

Me n' entro piano piano
 Sarebbe un buon negozio ;
 Essa canta , ed io scrivo , e se veniamo
 A stringer i sponsali in verità
Virtus unitu fortior si farà .

Agat. Oimè ! Oimè !

Buc. Ch' è stato !

Agat. Voi dove andate ?

Buc. A dare una lezione

Aga. Salvatevi , fuggite .

Buc. Che , c' è quel militare ?

Aga. Adagio . . .

Dimmelo presto .

Aga. Ma , io non vorrei

Esser presa in sospetto .

Non so . . . Se faccio bene , o faccio male .

Buc. Nò , parla , che fai bene .

C' è qualche cota ! *Aga.* Adagio . . .

Buc. E parla . *Aga.* Rosa

Ruc. Rosa . . . che ! *Aga.* Ah !

Buc. Ma figlia

Se tu in ogni parola mi ci fai

Un sospiro di pausa quando canti ,

Con una Scena ammazzi gli ascoltanti .

Aga. Voi . . . *Buc.* Io che *Aga.* Oh Dio

Buc. Questa è disperazione .

Falla uscir fuori .

Io che

Aga. Fra poco siete

Da chi men vi credete . . . ah ! crudo fato !

O ucciso , o dentto al vino avvelenato . (*parte*)

Buc. Aspetta . . . dimmi . . . senti . ; Se n' è andata ,

E in corpo m' ha lasciato

Un spavento diabolico .

Rosa . . . ucciso . . . dentro il vino , . .

21

Oh io certo non bevo
Più vino in fin che vivo
Avesse fatto uniene
Rosa col Militare? E se quel vecchio
Ancora di Marcon, per gelosia
Forse con essi unito!
E che posso sapere.
Bisogna, che mi guardi
Da Amici, e da Nemici. Oimè li denti
Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

S C E N A XI.

*Don Marco, e detti poi Rosa, indi Agata, e
Carlino da opposte parti.*

Mar. Questo è tutto di Rosa
Voglio tenerlo amico.
Addio Maestro.

Buc. Scostati, e discorri
Dieci braccia lontano

Mar. E perchè questo?
Che! hai veduto il Demonio! voi venire
A beverti un mezzetto?

Buc. Ah! Ah! lo senti . . .
Ggnor nò . . . non bevo vino . . .

Mar. Ma che cos' hai? io sono un galantuomo.

Buc. E chi t'ha detto ladro?
Ma scostati, ti dico.

Mar. Costui è pazzo. Ros. Maestro.

Buc. Ah! . . . Ros. Cosa avete?

Buc. Non lo sò.

Ror. Mi volete dar lezione?

Buc. Non dò più lezioni.

Ros. Perchè questo mi dite?

Buc. Io non sò niente

Indietro . . .
B

Ag. Maestro . . .

Buc. Eh v'è in malora.

Cor. Che si fa! Buc. Vanne, dico:

Ras. Ma voi di che temete!

Buc. Piccola bagattella?

Mi vogliono scannare,

Mi vogliono dar veleno.

Ed io starò ballando;

Car. Ma che inventi? Ros. Che dite!

Mar. Quest'è pazzo. Aga. Poveretto!

Buc. Io dico, che fra tante

Disgrazie, ch'ebbi al Monda.

Altro non mancheria

Che io fossi quà ammazzato.

Car. Ma quai disgrazie!

Ror. Disgraziato voi!

Buc. E quante ne ho passate! ma alla larga

Car. Abbandona il timore, e quì le narra.

Aga. Senza tema Maesro.

Ros. Ah! poverino! Sù via dite, dite.

Buc. Ebben dunque sentite: inorridite,

Accusato qual ladro, a Lione;

Sono stato sei mesi in prigione.

Figurate, che vita ho passato,

Tra la fame, il bisogno, e il timor:

Sono stato scoperto innocente,

E in Italia tornai tostante;

E di scrivere in musica un Dramma

Ebbi tosto, in Venezia, l'onor,

Non ci fossi per sorte mai stato;

Come fui crudelmente fischiato!

Ho dovuto fuggir da Venezia,

Pien di scherni, di rabbia, e dolor.

Di Milano, per somma ventura,

Alla fine mi vien la Scrittura:

E mi metto con tutto l' impegno

A studiare , per fare un furor.

Fò le prove , e hò il piacer d'incontrare :

Vado al Cembalo pien d'allegria ,

Ma ohimè! in mezzo alla mia sinfonia

Si comincia ad udir del rumor .

Da li a poco si sente un fischiotto ;

Se ne sente un da un altro palchetto .

Quando poi che il Rondò è capitato ,

Che l'inferno s'aprìsse , ho pensato :

Oh che urli ! oh che fischi spietati !

A giornata parevan pagati .

I Cantanti non von più cantare :

In Orchestra non von più suonare :

Al vedere , al sentir l'Impresario

Si dovette calare il Sipario ,

E con tanta fatica , e con pena ,

In custodia d'un Contrabasso ,

Sotto Scena mi feci portar .

A Livorno , Firenze , e Torino

Ebbi sempre lo stesso destino .

Ah ! che un uom più di me sfortunato

Non v'è stato , non v'è ne sarà .

Sento ancora all'orecchie quei fischi ;

Mi par sempre sentirmi ad urlar .

Ros. Non mi pare legittima la cosa ,

Imbroglìo or quì ci stà , pensaci Rosa . *parte* .

Car. Dubito che non faccia il goffo ad arte ,

Ma se ardisce in mia casa poner un piede

Qualche cosa di certo succede .

Ag. Che vi par Signor Marco ?

Mar. Mi sembra che colui

Faccia lo sciocco ,

Per non volere pagare la gabella ,

Ma io gli statò a far la sentinella .

parte

Gian. Se s'imbroglià la cosa ,
Musica addio . Non son più virtuosa . *parte*

S C E N A XII.

Camera rustica con botti , ed altri utensili da
Villani . Porte ne' laterali , ed il cem-
balo in mezzo .

*Rosa accomodando varie cose per le stanza ,
poi Don Bucefalo .*

Ros. Chi m'ha tolto , poveretta ,
Il maestro mio bellino ,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà ,
Qualche invidia mi stà addosso ,
Qualche pessima vicina ,
Se non son più cantarina ,
Che piazzate voglio far ,

Buc. Quà la porta stava aperta ,
Sono entrato chiotto chiotto ,
Or quel cimbalo di botto
Me lo porto via di quà .
Ma l'indegna stà in faccende ,
Di lasciarla non ho core ,
Fra la tema , e fra l'amore
Pien di dubbio io resto quà .

Ros. (Ei quì stà , farò la matta ;
A capriccio io vò cantar .

Buc. (Già s'è accorta ora la gatta ,
Che il sorcietto quì ci stà .)

S C E N A XIII.

Don Marco prima dentro , e poi fuori .

Mar. E' permesso ?

Ros. Ohime , fuggite .

Buc. Oh malanno !

Ros. Andate , andate :

Buc. Perchè mai ?

- Ros. Deh ti allontana ,
La mia stima . . .
- Buc. E la mia pelie
Non ti preme di salvar?
- Mar. E' permesso?
- Ros. Adesso , adesso .
- Mar. Quando?
- Ros. Adesso , adesso .
- Buc. Oh diavolo!
Quì son fritto , e buona notte .
- Ros. Entra presto in quella botte
Se no sangue si farà .
- Buc. Quì son fritto , e buona notte
Ho finito di campar .
- Mar. Dico or io , non v'è l'usanza
Ci trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
- Ros. Stavo in casa sola sola .
- Mar. Quando v'entra a suon di tromba
Il Signor Don Marco Bomba
E' un onore , che vi fa .
- Ros. Ben , da me voi , che volete?
- Mar. Voglio amore .
- Ros. Oh che tormento .
- Mar. Io per te nel sen mi sento
Un vesuvio a tutte l'ore .
- Ros. Al mio Sposo la mia fede
Sempre intatta serbo ognor ,
- Mar. Quella mano . Ros. Nò nò .
- Mar. Cara mia .
- Ros. Sta cheto là .
- Buc. Stà a veder che adesso adesso
Quel vecchiaccio sgangerato
Che vuol far l'innamorato
Lo finisco di struppiar .

S C E N A XIV.

Carlino di dentro, e detti.

- Car.* E' permesso quì d'entrar?
Mar. Buc. e Ros. Oh cospetto il militar!
Ros. Ah badate all'onor mio.
Mar. Alla pelle ho da badar.
Ros. Quella botte dalla vista
 Di colui vi salverà.
Mar. Questa botte, oh sorte trista!
 Da un malan mi scamperà.
Buc, Ah che ottima provvista
 Per salvar l'umanità!
Car. Quì vò stanza, quì vò alloggio;
 Quì mi manda il quartier mastro.
 Ricevetemi, o un disastro
 Colla sciabla sto per far.
Ros. Una donna, poveretta,
 Che in sha casa sta soletta
 Non riceve un militar.
Car. Io non sò che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)
Car. Il maesto, quel birbone
 Sta celato dentro quà.
Bos. La non facci il cospettone,
 Che nessuno quì ci stà.
Mar. (Per paura, ohimè, il polmone
Buc. ^{a 2.}) Io mi sento a crepar già.

SCENA ULTIMA.

Bgata, Gianetta, Giansimone, e detti.

- Agat.* Il flebile ussignolo
 Serrato è nel gabbiotto:
 Che spasso, che conforto
 Quando si troverà.
Gian. Il dolce canarino
 Sta chiuso, e non fa motto;

Vò ridere un tantino,
Quando sortir dovrà.

Ros. Oh che graziose scene!
Che amabili sirene!
Ah colla vostra grazia
Careggia la beltà.

Car. Cosa vuol dir quel canto?

Ag. e Gian. Io mai non canto invano.

Bucef. E' canto molto strano,
Che or or crepar mi fa.

Tutti. Il mal non è lontano,
E guai per chi l'avrà.

Agat. Quì dentro m'han detto,
Ch'or agile, e destro
Entrato è il maestro,
Lo voglio; ove stà?

Gian. Quì dentro scommetto
Don Marco c'è entrato.
Se mai l'hai celate
Or caccialo quà.

Ros. Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!

Gian. Non far sta canzona,
Scoperto è l'inganno,
Questi occhi lo sanno
Che dentto quì stà.

Car. Ah donna infedelo
Or tutti sconquasso;
Quel cimbal fracasso,
Mi vò vendicar.

Buc. Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio,
Pel cembalo anch'io
Ti cerco pietà.

Car. Tu dentro a una botte!

Bucef. Per me quest'è poco,
Ma un altro in quel toco
Rinchiuso si stà.

Mar. Ah sì, farfarello,
Signor n'ha tentato.

Tutti. Un quadro più bello
Non sò si dà.

Che risolvo? ... fo strepito ... o taccio...?
Ardo, e fremò ... poi tutto m'agghiaccio?...
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.

E i ribaldi ... ma dove trascorro!
Ti detesto, ti fuggo ... ti abborro.
Ma un sussurrn già par che si desta,
Di me parla già quella, già questa:
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stsada corta.

Agata, Giannetta, e Giansimone.

Gian. **A**vete voi vedute

Le furberie di questa vedovetta?

Ag. Io da un pezzo già n' era persuasa.

Gian. Certo sconsigliassera più d'una casa.

Gians. Io per dispetto suo voglio imparare

Anche a cantar.

Gian. Io senza solfeggiare,

Credo, che ho già la musica imparato.

Ag. Ci vuol tempo.

Gians. Che tempo?

Disse il maestro, bastano le orecchie.

Gian. Il tempo Agata mia, ci fa far vecchie:

Gians. Sono uom che assai conosco,

Per prova il vostro sesso,

Se vi verrò più appresso

Addio felicità!

Amici miei se vivere!

Contenti ognor volete,

Con donne non perdete

La vostra libertà.

S C E N A II.

Don Marco, Don Bucefalo, e detti.

Mar. Nò, non serve altro. me l'ho posto in capo.

Buc. Ma che? sei pazzo?

Mar. Nò: senza più ciarle.

Voglio far l' Impresario;

Or scrittura Rosina per dispetto

Di colui. che m'ha visto nella botte,

Mi voglio rovinare, e buona notte.

Gians. Egli è il suo cicisbeo.

Ag. Egli è il suo amante.

Mar. E per questo lo faccio.

Buc. Ma tu quì dimmi un poco

Note, e parole, come v'ha la cosa

Del fracasso, e la botte?

Ag. Che sò? parmi d'averlo

Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.

Buc. Che vale a dir, che te l'avrai sognato.

Mar. A noi, a noi; facciamo le scritture.

Ora ho mandato in Roma due carrozze

A pigliare i più bravi sonatori;

E un abito per te già ho procurato

Affinchè facei la figura tua.

Buc. Oh vè costui, che mai s'è fitto in testa.

In somma

Mar. Oggi voglio fare la prova?

Buc. Ma che prova! sei pazzo?

Mar. Oh! lo spartito è lesto: Per prim' opera

Io voglio fore il Zio di Metastasio.

Buc. Il Zio di Metastasio?

Mar. E non lo rai?

Tu lo scrivesti.

Buc. Ah! l' Ezio.

Mar. Che sò? L' Ezio, od il Zio,

Andiamo dal Notaro.

Buc. Aspetta: ed il primo uomo chi lo fa?

Mar. Lo faccio io.

Buc. T'ammazzeranno.

Mar. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Voi quì intanto
Aspettatemi, e a fare la sua parte
Ciascuna s'apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. *por*

S C E N A III.

Carlino, e Giansimone, indi Agata.

Car. Che più deggio veder da questa infida?

L'onor vendetta grida.

Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali,

Ed un eterno addio

Darò alla casa mia.

Gians. Signor ufficiale,

Anderete a veder l'opera in musica,

Cho appunto in questa sera

Si fa in casa di Rosa?

Carl. Opera in musica

Nella casa di Rosa!

Gians. Certamente

Il Signor Marco è andato a scritturarla

Ha già mandato in Roma

A prender gli strumenti;

E il cicisbeo di quella,

Dell'opera è il maestro di cappella. *parte.*

Car. Misero che ascoltai? voglio che nasca

Quì certo un precipizio

Mentre sperai contento

Trovar mercede al mio fedele affetto

Trovo chi mi contrasta il Caro oggetto.

Amor perchè m'accendi

Di dolce fiamma il petto

E poi del Caro oggetto

Perchè mi vuoi privar.
 Deh tu mi rendi
 Contenta l' alma
 Torni la calma
 Cessi il penar .

S C E N A IV.

*Don-Bucefalo vestito in gala con spada , poi
 Carlino .*

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.

So che queste villane
 Sentendo a cantar Marco
 Sapran l' arie a memoria , e non è poco ;
 Per qualche sbaglio , che accadesse poi ,
 Colla destrezza suppliremo noi .

Car. Addio Signor Maestro .

Buc. Padron mio

(Oh diavolo !

Cbr. Voi state

Vestito da Signore .

Buc. Questa sera

Vado in scena coll' opera , e il Maestro
 Deve stare in figura .

Car. E poi un Maestro

Sposo alla prima donna .

Buc. Cioè sposo . . .

Lo dicono così per il paese ,

Io per altro . . .

Car. Per altro . . .

Voi questa sera non andrete in iscena .

Buc. Perchè nò : tutto è pronto . L' Impresario

Stà col libretto in mano ; i falegnami

Aggiustano l' orchestra , e i suonatori

Sono venuti , e dunque

L' opera dovrà farsi : oh questa è bella !

Car. Ci mancherà il Maestro di cappella .

Buc. Come ci mancherà , s'io sono quà?

Car. E fra poco altro qui non ci sarete

Buc. E perchè! *Car.* Perchè tutti

In questo Mondo abbiamo da morire

Buc. Lo sò , ma questo poi

Sarà da quà a cent'anni.

Car. Che cent'anni;

Adesso .

Bucef. Adesso , che . . . *Car.* Adesso voi

Siete in punto di morte .

Buc.f. Ella che dice?

Io sto comé un toretto .

Vedete .

Car. E non può darsi ,

Che una spada vi levi ora dal Mondo?

Bucef. Al diavolo .

Car. Nò a voi .

Bucef. Ma come c'entra

Così di punto in bianco

Questo discorso funebre?

Car. Eh sì c'entra ,

Perchè v'è qui persona ,

Che l'ha con voi , e perchè qui veduto .

Vi ha colla spada al fianco ,

Or vi disfida .

Bucef. Ei ne può fare a meno .

Io questa me l'ho posta

Per far compita la guarnizione ,

Non per andar facendo questione .

Car. E avete fatto mal ,

Bucef. Duuque di botto .

Me la vado a levar .

Car. Nò , or ci siete ,

E battervi dovete .

Buc. Con chi?

Car. Con me .

Bucef. Io già l'avea capito .

Ma ve se passa un cane

Ancor da questa strada.

Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.

Bucef. Mio signo lei con chi l'ha?

Car. L'ho con te, saper lor dei.

Bucef. E perciò co' fatti miei? . . .

Carl. Ora battermi dovrò.

Bucef. Viceversa sappia lei,

Ch'io non l'ho co' fatti suoi;

E perciò pei fatti miei

Pian piano me n'andrò.

Car. No, no, no, no, no, no,

Se d'andarsene ella spera

Male i conti assai si fa.

Bucef. (Certo al cembalo stasera

La mia pelle non ci va.)

Car. Quando è lesto ella m'avvisi.

Buc. Doman poi l'avviserò.

Car. Che domani! adesso, allò.

Buc. No, no, no, no, no, no.

Car. Sé più tardi, più mi sdegno,

E da vil t'ammazzerò /

Buc. Credi tu ch'io sia di legno?

Per un colpo io me lo fo:

Car. Dunque in guardia ella si metta.

Buc. Un tantin ci penserò.

Car. Io d'ucciderti ho gran fretta.

Buc. Ed io fretta, oibò, non ho

Car. Sei un vile, un uom codardo.

Buc. Forse sì, e forse nò.

Car. E col braccio mio gagliardo

Or distenderti vò qui.

Buc. Forse nò, e forse sì.

Car. Tu non tremi? tremar dei,

Buc. Che! ho da dirti i fatti miei

- Car.* Or vedrai se il brando mio
Ben tremere ti farà.
- Bac.* (Lo sa il Cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)
- Car.* (Questi par, che mi canSoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai cimento.
Mi convien di sopportar.)
- Buc,* (Se le sfuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) *partono*

S C E N A VII.

Notte. Camera rustica, come prima con lumi.

*Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta,
e Giansimone.*

- Maro.* Ma io t'ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu Rosa mi vuoi precipitare.
- Ros.* La prova s'ha da fare in casa mia,
Ed io per l'etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
- Mar.* (Vè costei, che pretende. . .)
- Agat.* Mio Signore,
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
- Mar.* Eh non seccarmi.
- Gian.* Mio Signor Impressario, la sua mamma
Non la manda alla prova,
Se non ha la carrozza.
- Mar.* Ma vedete,
Per le signore cantarine, noi
Quì io Frascati ci abbiám comodi varj,
Ci sono le carrette, e li somari.
- Ros.* Somari a me!

Mar. Oh zitto

La prova si farà

Qua per la prima volta.

Ros. Ora va bene.

Agat. Me n' andrò.

Mar. Tu che dici?

Or ti faccio intimare quì un sequestro.

Gian. Prudenza, e zitto, via viene il maestro.

S C E N A VII.

*Don Bucefalo con varj Professori da Musica,
e detti.*

Bucef. Ecco quà i professori dell' orchestra,

Lume, ed onor della città vicina.

Siedà, ed ognun dia mano al suo strumento;

Ognuno stia ben attento

A quelle semicrome . ai forti, ai piani,

onde chi ascolta batta ben le mani.

Mar. Tunque a noi: situatevi, e accordate.

S C E N A VIII.

Carlino cou varj Paesani, e detti.

Car. Signori.

Bucef. (Ahimè è venuto

Il partito contrario!)

Car. Mi son preso

L'ardir di quì condurvi

Quosti miei buoni amici ad applaudire

Le virtù vostre.

Mar. Ella è sempre padrone.

Ros. (Non m' piace codesta funzione.)

Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)

Mar. Già compatirete,

Se sto un pò raffreddato:

Car. Non importa.

Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:

Ma sentite che cembalo!
 Lo volesse accordar solo una volta
 Quel malandrino dell' accordatore?
 Pazienza.... pesteremo.... a noi signori
 Badino attentamente;

Che ci vada della mia riputazione.

Marc. Via, figliuoli, da bravi.

Bucef. Or principio si dia

Alla mia singolare sinfonia.

Unione, ed esattezza;

Le prime forti, e l' altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate, che va bene.

Bravi, viva, piano questa.

Dolce, dolce senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là là.

Lei va mezzo tuono sotto

Dico a voi sior violoncello.

Zitto là, che quel fagotto

Pare un bue, che va al macello.

Forte adesso. Noi stringiamo

Con quei corni, che facciamo

Oh così.... pian, piano a questa,

Dolce, dolce così va.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh che chiasso, che armonia.

Oh che pratica, che estro,

No, più bella sinfonia,

Manco Glaube la sa far.

Dite, via brave maestro,

Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo maestro,

E' una cosa singolar.

Bucef. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.

Marc. Eccomi quà.

Carl. (Ci avrai poco piacere.)

Marc. Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
I torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah.

Bucef. Marcone tu ci ammazzi.

Marc. Che dici! io fo furore;
Anzi tutto incontrar non mi credea.
Non senti come ride la Platea?

Buc. Via facciamo la musica.

L'aria di Fulvia col recitativo.

(Io non so, se di quà me n'esco vivo.)

Ros. Misera dove son? L'aure del tebro
Son queste, ch'io respiro,
Per le starne m'aggio
Di tenghe, ed agli.....

Bucef. Rosa

Per carità che non ne intuoni una.

Marc. Zitto, che dice bene.

Mar. E tu come lo sai, che dice bene?

Marc. Perchè sono Impresario, e come tale
Devo saper.....

Buc. Che sei un animale.

Appresso v'è: Di pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.

Ros. Di tenghe, e d'agli, o delle greghe sponde
Di tracene feconde.

Bucef. Di tragedie feconde.

Ros. Vennero in questi lidi

Le domestiche ferie

Di Paolo, di Bernardo.....

Bucef. E di Tommaso.

(Rosa, per carità, tu leggi a case.)

Ros. Voi m'imbrogliate.

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.

Mar. D' un padre peccatore .

Ros. D' un padre traditore .

Mar. Ah sì.

Euc. Da quà , sta zitto .

Ros. D' un padre traditore

Quà la colpa m' agghiaccia ,

E lo sposo innocente ho sempre in faccia .

Oh imagini funeste

Oh memoria ! oh martiro

Ed io parlo infelice ed io respiro !

Ah non son io, che parlo ,

E' il barbaro dolore ,

Che mi divide il core ,

Che delirar mi fa .

Che dite , so la parte ?

So il mestier , so l' arte ?

Adesso quì mordenti ...

Portenti ... Saprò far .

Non cura il Ciel tiranno

L' affanno in cui mi vede ,

Un fulmine gli chiedo ,

E un fulmine non ha .

Bucef. Evviva , evviva Rosa .

Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa

Agat. Adesso tocca me , che sono Onoria .

Carl. A voi , compagni .

Bucef. E cos' è quest' istoria !

Car. Quegli schioppi ingrillate .

Mar. Oh poveretto me ? Dove mi salvo ?

Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo ?

Car. Ad un mio cenno in flotta scaricato .

Ros. Ohimè son mezza morta !

Gian. Ho trovato una porta .

Mar. Maestro guarda bene lo spartito .

Bada al cembalo quì

Vè che cader qualcun non me lo faccia .

Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia .

Ag. Io non trovo una via

Per potermene andar pianin pianino .

Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino

Dal valor vostro aspetta

Contro chi l'oltraggiò sangue e vendetta .

Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete

Voi dalla casa mia ?

Sono donna onorata .

Car. Ah indegna !

E insulti ancora il furor mio ?

Ros. L' insulto io lo ricevo ,

Nè so per qual cagion, vosignoria ,

Viene a far questi chiassi in casa mia .

Voi da me cosa bramate ?

Voi da me che pretendete ?

Ehi là, gente, quì accorrete .

Che mi vonno assassinar . . .

Car. Non strillar .

Mar. Strillar strilliamo tutti .

Perchè se alzo la mia voce

Con li miei gesolreutti,

Io stordisco una città .

Car. Malandrin

Ag. Che modo audace !

Padron mio ci lasci in pace ,

Che se chiamo i miei garzoni

Ti fo bene disossar .

Car. Donna infida, ingrata sposa

Or estinta quì cadrà .

Col tuo sangue devo ormai

L' ombra offesa vendicar .

Bucef. Donna Rosa è virtuosa;
 Io son maestro di cappella,
 La non faccia un motto a quella,
 Che se ardisci di far motto
 Col violone, e col fagotto,
 Te ne sono in quantità.

Carl. D'insultarmi ardisci ancora!
 La tua vita or or cadrà.

Marc. (Trattenetelo in malora,
Bucef. a 2 (Che costui quì me la fa.

Ros. (Ehi, là gente: chi c'è fuora.

Agat. a 2 (Accorrete per pietà.
 (Fra la rabbia: e lo spavento,
 (Tra il furor, che m'arde in seno
 (Una smania, oh Dio! mi sento,
 (Che mai posa non mi dà.

Carl. Tu vien meco.

Buc. Vengo teco.

Ros. Meco resta.

Buc. Resto teco.

Mie scolare fate presto;
 Via gridate in tal momento,
 E un gagliardo svenimento
 Ora fatevi pigliar.

Ros. (Ahi! ahi! son mezza morta;

Agat. a 2 (Acqua . . . aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta,
 Prendo aceto, e torno quà.

Carl. Non mi preme, non m'importa,
 Crepin quelle, e tu sta quà.

Ros. (Crepa tu, che pronte, e ardite

Agat. a 2 (Noi in scena andremo già.

Bucef. Tutte e due sono guarite,
 Per vedermi ammazzar quà.

a 5 (Ma che botte! che fracasso!

(Già le porte vanno a terra;
 (Oh che tremito m' afferra!
 (O che notte orrenda è questa!
 (Erra il piè, gira la testa:
 (Ah di me, che mai sarà!

S C E N A U L T I M A.

Giansimone con Soldati appresso, e detti.

Gian. Questi, questi son quelli,
 Che voleano ammazzarci.

Bucef. Ah malandrini!

Ros. Voglio giustizia.

Marc. Voglio che li danni

Mi sian tosto rifatti. Egli m' ha fatto
 A tutte queste perdere la voce.

Ros. Arrestateli tosto. Questi è il capo.

Carl. Arrestatemi pur; da voi non voglio
 Nè pietá, nè perdono;

Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono. *(si leva)*

Ros. Ciel che veggio! *(i baffi.)*

Agat. Quì Carlino!

Marc. Alla fin ci sei caduto.

Carl. E per me non c' è pietà.

Bucef. Mori pure, e ti prometto.

Da maestro liberale,

Che un solenne funerale

Ti compongo, e fo stampar.

Carl. Ah per te crudel consorte

Già son preso, vado a morte,

E mi ha spinto a questo passo

Il mio amor, la fedeltà.

a 5 (Ah ché il cuore afflitto, e lasso

(Ancor palpiti mi dá!

Ros. Sior Don Marco, sior maestro
 Soccorrete, deh parlate,
 Senza sposo non mi fate
 Infelice, oh Dio, restar.

Carl. e Don. Vi preghiamo unitamente
 Date luogo alla pietá.

Marc. e Bucef. Per lui sento veramente
 Già nel sen qualche pietá.

Marc. Mio signor, quì s' è burlato,
 Io son uomo conosciuto.
 Resta a me per consegnato.
 Vi potete ritirar.

Carl. Ah vi son troppo obbligato.

Marc. Saprò tutto accomodar.

Tutti Ritorniamo all' allegria,
 Faccian chiasso gli strumenti,
 E con dolci, e bei concerti
 Che rimbomba omai la tromba,
 E con giubbilo, e armonia
 La commedia andiam a far.

Fine del Dramma.



